

Premessa

L'insegnamento della religione cattolica è da tempo una realtà consolidata nella scuola italiana. Sono trascorsi trent'anni dalla revisione concordataria del 1984 e il nuovo profilo dell'Irc continua ad incontrare il favore degli studenti e delle famiglie, come testimoniano le alte percentuali di scelta.

È il segno che la soluzione trovata all'epoca era equilibrata e capace di reggere alla prova del tempo. Ma c'è da chiedersi il perché di questo successo, tanto più per una disciplina che soffre diverse limitazioni nella sua identità scolastica, dalla facoltatività istituzionale alle diverse modalità di valutazione. Un motivo plausibile del favore incontrato dall'Irc può essere individuato nella riconosciuta funzione educativa che esso svolge nelle scuole accanto a tutte le altre discipline, alle quali ricorda con la sua semplice presenza che si può dedicare una quota anche minima dell'orario scolastico a qualcosa di "inutile", nel senso di disinteressato, non finalizzato ad un vantaggio immediato o alla spendibilità sul mercato del lavoro.

Educare una persona significa non solo offrirle strumenti utili a risolvere i problemi che prima o poi potrà trovarsi davanti ma anche darle i mezzi per crescere armoniosamente e serenamente in tutte le sue dimensioni. Un'educazione priva di attenzione alla sfera religiosa non copre a tutto tondo l'intero arco delle problematiche spirituali ed esistenziali che investono la vita di ciascun individuo, non perché si debba per forza aderire ad una fede ma perché le domande fondamentali della vita sono le stesse per ogni persona e richiedono un minimo di attenzione e di confronto per trovare una risposta.

Nella attuale società multietnica il fattore religioso ha acquistato una

rilevanza che fino a qualche tempo fa pochi erano disposti a riconoscere. Proprio il panorama sempre più molteplice dei popoli e delle culture che si ritrovano nelle nostre aule scolastiche rende importante la dimensione religiosa quale elemento di identità e di dialogo. Se l'appartenenza religiosa è motivo di identità e richiede il rispetto di tutta la comunità civile, diviene per tutti necessario approfondire questo aspetto della vita personale e sociale. L'Irc allora non è un'aggiunta trascurabile al curriculum scolastico né motivo di chiusura ma strumento fondamentale per comprendere se stessi, il proprio ambiente ed essere capaci di aprirsi al dialogo con gli altri avendo qualcosa da dire e da offrire.

Oggi l'Irc non è più «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica», come poteva ancora essere in un assetto istituzionale assai lontano da quello attuale. Oggi l'Irc si inserisce «nel quadro delle finalità della scuola» e dunque condivide l'impostazione culturale, pedagogica e didattica che il sistema educativo di istruzione e di formazione ha individuato e affidato all'autonoma attuazione delle singole istituzioni scolastiche e alla responsabilità dei docenti.

Il percorso di puntuale aggiornamento didattico che ha compiuto l'Irc, in meno di trent'anni, con i numerosi accordi che hanno di volta in volta adeguato i suoi contenuti alle trasformazioni del sistema, è la testimonianza migliore di questa volontà di porsi al servizio della scuola con sempre nuove e coerenti proposte didattico-educative. Proprio le ultime indicazioni per l'Irc nelle scuole del primo e del secondo ciclo (DM 11-2-2010 e DM 20-8-2012) insistono abbondantemente sullo scenario multi-religioso in cui viviamo e chiedono di soffermarsi sulle conseguenze culturali che la vita religiosa ha lasciato nell'arte, nella letteratura, nella filosofia, nel diritto, nella vita civile. Senza la consapevolezza delle radici bibliche, teologiche o spirituali di tanti prodotti della nostra cultura, il lavoro di tanti studenti rimarrebbe mero nozionismo e astratta erudizione.

In un processo del genere è fondamentale il ruolo degli insegnanti. Sono loro che quotidianamente rendono la scuola quello che è e la loro preparazione è determinante per la qualità dell'intero sistema. Gli insegnanti di religione cattolica non sono estranei a questo impegno ed anzi stanno vivendo in questi anni un intenso percorso di qualificazione. Con l'Intesa del 1985 si fissarono i titoli di studio loro richiesti, all'epoca equivalenti, per durata e livello accademico, a quelli previsti per gli altri docenti degli stessi ordini e gradi di scuola. A distanza di anni si è reso necessario adeguare il profilo di qualificazione professionale degli inse-

gnanti di religione con la nuova Intesa sottoscritta nel 2012¹, che ha elevato il livello di formazione iniziale di tutti gli insegnanti di religione, allineandoli di nuovo a quanto richiesto agli altri docenti. Le competenze richieste agli insegnanti di religione sono particolarmente complesse, perché la loro idoneità ecclesiale è garanzia di autenticità sia sul piano dei contenuti che su quello della testimonianza e credibilità personale. Ciò conferma la portata educativa dell'Irc, dato che si educa non solo con le parole ma molto di più con l'esempio. Se ogni insegnante deve testimoniare con la sua passione didattica il valore della disciplina che insegna, da un docente di religione ci si attende altrettanta passione educativa e coinvolgimento personale nel contenuto del suo insegnamento, con la differenza che nel suo caso il coinvolgimento è anche condivisione vissuta dei contenuti insegnati.

La professionalità degli insegnanti di religione è fuori discussione. Proprio loro sono stati i primi, subito dopo la firma del nuovo Concordato, ad inserire nei percorsi di formazione iniziale, accanto alle discipline teologiche, lo studio della pedagogia, della didattica, della legislazione scolastica, cioè di quelle competenze professionali che è legittimo attendersi da un docente e che solo di recente sono state inserite anche nei percorsi di formazione iniziale degli altri insegnanti.

In questo cammino di sviluppo della professionalità docente gli insegnanti di religione si misurano adesso anche con l'esperienza del tirocinio, che consente di mettere concretamente alla prova il sapere teorico acquisito.

Per decenni la scuola italiana è cresciuta nella convinzione che «chi sa, sa insegnare» e che per accedere alla professione docente fosse sufficiente accertare il possesso delle conoscenze fondamentali di un ambito disciplinare. In realtà, come ci mostra l'esperienza quotidiana, si può essere dotati di vastissima cultura ma privi di capacità comunicative e didattiche (come pure possono esserci, ma è più difficile, grandi comunicatori privi di solide basi culturali).

Un tempo il tirocinio era richiesto solo agli insegnanti elementari, nella convinzione che la relazione educativa fosse importante solo nei primi anni di scolarità e potesse essere sostituita dal più specialistico sapere disciplinare nell'ordine scolastico secondario. Oggi il tirocinio è una scommessa in cui si mettono in gioco tutti i docenti. E fanno bene gli in-

¹ Cfr. DPR 175/12.

segnanti di religione a misurarsi con questa fondamentale prova di capacità professionale, attraverso la quale ognuno può verificare anche la propria motivazione professionale ed educativa.

Ci si lamenta spesso della demotivazione degli studenti e proprio il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato l'attenzione sulla cosiddetta emergenza educativa. Il tirocinio offre un'occasione preziosa per confermare la propria motivazione professionale o correggere atteggiamenti sbagliati o scorretti, sotto la guida sapiente di docenti più esperti e, si spera, a loro volta motivati.

Il "mestiere" di insegnante non si impara dai libri, né riproponendo passivamente ciò che si è visto fare ai propri insegnanti negli anni in cui si era ancora studenti. Quella dell'insegnante è una professione carica di responsabilità e ricca di soddisfazioni, ma deve essere affrontata con un giusto bagaglio di competenze, che si possono acquisire solo nel confronto con altri colleghi che sappiano mettere a disposizione la propria esperienza per la formazione delle nuove leve professionali. Il tirocinio è per un insegnante come l'andare a bottega di un giovane apprendista, che attraverso l'osservazione guidata dal maestro apprende i segreti del mestiere. Si vorrebbe che la stessa cosa si potesse ripetere oggi per tutti i giovani insegnanti che si affacciano alla professione.

È dunque motivo di ottimismo e di speranza il fatto che gli insegnanti di religione si siano avviati sulla strada del tirocinio. È in questa sede che il professionista della scuola impara a riflettere su se stesso e sul proprio agire, evitando che la sua prassi didattica rimanga routine e cercando di renderla continua e consapevole ricerca.

Dott. Luciano Chiappetta

Capo Dipartimento per l'Istruzione del MIUR

Presentazione

Il significato di una relazione educativa

Gli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio in corso ci introducono nell'itinerario di ricerca di una *relazione educativa* proficua e cristianamente intesa. È bene mantenere la consapevolezza che “in Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa”¹.

La pedagogia della persona, nella sua precisa fondazione antropologica e nella chiarezza delle finalità da perseguire, che possono essere ricondotte al potenziamento ed al riconoscimento della persona come valore e centro espressivo di valori originali ed autentici, ci aiuta a caratterizzare la dimensione fondamentale della relazione educativa. È questa una relazione interpersonale qualitativamente diversa da ogni altra, proprio per l'intenzionalità che qualifica l'agire educativo, la chiarezza dei fini cui tendere. L'educazione si concretizza sempre, infatti, in una relazione tra persone che si alimenta di fiducia e di testimonianza, di equilibrio tra libertà e disciplina, di responsabilizzazione reciproca.

Nel dialogo intergenerazionale i giovani vanno aiutati a far propri i valori non sui sentieri dell'indifferenza, ma su quelli delimitati da un orizzonte di senso e di significati sui quali e per i quali sia bello vivere e costruire il futuro. Quest'attenzione educativa esprime la sostanza del-

¹ *EvbV*, n. 25.

l'educare in un integrale processo di crescita in cui la dimensione personale e la dimensione sociale della persona sono strettamente correlate. Una delle mete educative della pedagogia della persona è lo sviluppo di una sicura identità personale, in una costruttiva interazione con gli altri, affinché ciascuno possa esprimersi come responsabile protagonista della propria vita, e non restare sopraffatto dall'esperienza quotidiana di questa nostra complessa società.

La qualità della relazione educativa chiama in causa, quindi, la responsabilità degli adulti, la qualità umana e lo spessore etico degli stessi educatori. Si è tanto più in grado di comprendere le esigenze, le attese degli altri, le stesse realtà esperienziali, quanto più ci si apre alla consapevolezza della propria umanità, di tutta la sua ricchezza, dei suoi limiti esistenziali, del rigoroso continuo appello ad un dover essere responsabilmente scelto.

Cogliere in modo sempre più definito il senso della propria identità e vivere criticamente la realtà sono le verifiche obiettive dell'esercizio della libertà come dimensione di una vita autentica. Entro questo orizzonte complessivo, che è di natura etica, occorre situare la responsabilità di una relazione educativa.

Genitori, docenti, educatori, adulti, continuano, infatti, a denunciare una riconosciuta crisi dell'educazione che è da ricondurre al generale e diffuso disorientamento valoriale che sottende l'intervento educativo.

La complessità del vivere quotidiano, la fragilità, la provvisorietà, l'inaffidabilità dei rapporti umani, evidenziano l'esigenza dell'educazione, ma al contempo la fanno apparire come realtà irrealizzabile, quasi utopica, sopraffatta dalle quotidiane violenze e prevaricazioni che caratterizzano il nostro vivere sociale.

Benedetto XVI, nella lettera alla Diocesi di Roma, del 21 gennaio 2008, ha precisato come «alla radice della crisi dell'educazione, c'è una crisi di fiducia nella vita», perché ogni uomo ha bisogno di trovare il senso e le ragioni del vivere. Questo è il compito affascinante e sempre nuovo della relazione educativa "di qualità".

Nell'attuale momento storico-sociale, la relazione educativa è minacciata da una cultura dell'incertezza, che si afferma proprio per lo sgretolamento progressivo di certezze assiologiche e di orientamenti valoriali.

Questa nostra civiltà, che ha proclamato il trionfo della ragione, si presenta in modo quasi post-razionalistico nella perdita di fiducia nella ragione quale totalità e quale orizzonte di fondazione di un'esigenza di

umanizzazione e di una possibilità di conferire senso alla vita degli uomini e alla storia. La ragione talvolta si connota per una dimensione asettica, formale, avalutativa. Tra l'altro, occorre convincersi che la razionalità scientifica non potrà mai diventare razionalità etica e cioè non potrà mai pervenire a dare risposte di senso in ordine alla vita, alla morte, al significato dell'esistenza, e non potrà mai essere assunta come base normativa per i comportamenti umani.

Non si possono sciogliere e dissolvere la persona umana ed i suoi valori in una serie di scelte, senza una sorgente da cui le scelte stesse promanano, e senza i contenuti di valore che esse esprimono. Vi è uno statuto oggettivo ed essenziale della persona per cui essa vale per quello che è, e non solo per le scelte che fa. In ogni scelta, anzi, essa impegna quello che è, la sua esistenza e la sua essenza, le dimensioni attinenti alla sua corporeità e quelle attinenti alla spiritualità.

L'educazione, che è sempre una comunicazione ed una testimonianza di valori, possiamo considerarla una conversazione tra le generazioni, e la persona, nel suo itinerario di vita, può acquisire solo attraverso l'educazione la capacità di libertà, di adesione libera a quei valori che deve imparare a conoscere e a riconoscere, a scegliere come orientamenti significativi del suo vivere. L'essenzialità della persona, per il Personalismo, è proprio nella libertà. Essa non può essere indifferenza, neutralità, disimpegno; al contrario nasce da una ricerca mai interrotta della verità, per farsi discepoli di essa, dopo che essa è entrata nel nostro spirito, lo ha trasformato e lo muove dal di dentro con l'energia dei grandi ideali e degli autentici valori. La libertà è la qualità fondamentale della persona, direttamente connessa alla coscienza; se questa venisse a mancare perderebbero di significato l'esistenza umana e la stessa attività educativa.

Nella realtà attuale l'interesse e l'attenzione sono focalizzati spesso sul proprio io, sulla propria condizione al momento presente, in una forma di individualismo esasperato che abitua a non pensare alla ricerca di un senso, ma solo alla illusione momentanea di un benessere personale, della salute fisica, della tranquillità psichica. L'importanza che acquista il culto del corpo, soprattutto presso i giovani, segnala come i rapporti tra le persone siano governati dall'apparenza, perché il successo della persona è stabilito dalla pubblicità e dallo spettacolo. L'immagine del mondo, dei rapporti sociali, della stessa vita affettiva in tal caso prende avvio solo dalla corporeità, dall'esteriorità, dalla superficialità dell'essere come esistenza.

La scala dei valori della legittimazione sociale stabilisce nuove gradazioni; vince chi ispira simpatia con il corpo ed esprime voglia di vivere in positivo mediante il corpo. E il narcisismo è proprio il sintomo di chi non riesce ad incontrare l'altra persona, di chi non sa gestire un rapporto con il Trascendente e continua a vivere come se null'altro esistesse. Il rischio è che i giovani, accettando la relatività dell'esperienza personale, giungano a valorizzare il non razionale, ad immergersi nel mondo della fantasia e del gioco, fino a confondere realtà reale e realtà virtuale: sono questi i comportamenti che segnalano l'assenza di una relazione educativa di qualità.

Una diversa qualità della relazione educativa è l'unico strumento per combattere quella "stanchezza spirituale" che sembra alimentare le giovani generazioni. È necessario dunque che si recuperi un'idea forte intorno alla necessità da parte di chi ha la responsabilità dell'educare, di formulare progetti educativi chiaramente orientati verso una precisa finalità, nella graduale presa di coscienza da parte di chi educa e di chi si educa che il fine non è il prodotto dell'azione formativa ma il "disvelarsi progressivo" della verità di ogni singola persona.

Infine, occorre segnalare, richiamando i più autorevoli pedagogisti cristiani, e tra questi Don Bosco, che "l'educazione è cosa di cuore" e non si può vivere una relazione interpersonale di qualità se non si è disponibili a donare qualcosa di sé. L'autorevolezza "è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo anche egli è fragile, e può mancare, ma cercherà sempre di mettersi in sintonia con la sua missione"².

✠ *Francesco Cacucci*

Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto
Gran Cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese

² BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21.01.2008.

Introduzione

L'ISSR promotore del tirocinio dell'Irc

Con decreto della Congregazione per l'Educazione, in data 25.11.2006, la diocesi di Taranto ha il suo Istituto Superiore di Scienze Religiose, istituzione accademica per la formazione del laicato cattolico.

Gli Istituti di Scienze Religiose, tutti *Superiori* dalla medesima data, hanno avuto un forte sviluppo negli anni '80 e '90 per un servizio in ordine alla formazione nel territorio. I Vescovi italiani così scrivono: «ogni comunità ecclesiale, nel suo dialogo con gli uomini e nel suo progetto pastorale, non può fare a meno del riferimento ad un pensare cristiano, in cui i dati della fede costituiscono la sorgente di luce e di orientamento... ogni Chiesa particolare deve preoccuparsi della propria crescita teologica, e cioè non solo di esprimere sapienza intuitiva, bensì anche di riflettere con piena maturità razionale sulla propria fede»¹.

Questa prospettiva ha sollecitato l'approfondimento della natura, dell'identità, delle finalità, dei metodi didattici e del carattere scientifico degli ISSR, aspetti presenti nella nota illustrativa della CEI². L'attenzione nei confronti degli ISSR scaturisce dalla convinzione che essi, nelle chiese particolari, rappresentino luoghi privilegiati per l'intelligenza della fede e per operare sul territorio la necessaria mediazione razionale tra fede e cultura³ e per superare la frattura con il vangelo, attraverso il servizio di

¹ CEI, *La formazione teologica nella Chiesa particolare*, 19.05.1985, n. 3.

² CEI-COMITATO PER GLI ISTITUTI DI SCIENZE RELIGIOSE, *Gli Istituti di Scienze Religiose a servizio della fede e della cultura*, 29.4.1993.

³ Cfr. *Ibid.*, n. 4.

una nuova evangelizzazione che presuppone una *matura coscienza di verità*⁴. Il Papa sottolinea che “questa coscienza di verità costituisce oggi il servizio forse più prezioso che possiamo rendere ai fratelli”⁵, pertanto “solo a partire da una matura coscienza di verità è possibile pervenire ad una sintesi tra cultura e fede, considerando che tale sintesi non solo è un’esigenza della cultura, ma anche della fede. Una fede poi che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”⁶.

Parlando del cammino della ricerca della verità, Giovanni Paolo II afferma che la Chiesa non può essere estranea e tra i servizi che essa deve offrire all’umanità vi è quello della *diaconia della verità*, considerata come una missione⁷.

E ancora: «Forte della competenza che le deriva dall’essere depositaria della Rivelazione di Gesù Cristo, la Chiesa intende riaffermare la necessità della riflessione della verità. È per questo che ho deciso di rivolgermi a Voi, venerati confratelli nell’Episcopato, con i quali condivido la missione di annunziare apertamente la verità (2Cor 4,2), come pure ai teologi e ai filosofi a cui spetta il dovere di indagare sui diversi aspetti della verità, ed anche alle persone che sono in ricerca, per partecipare alcune riflessioni sul cammino che conduce alla vera sapienza, affinché chiunque ha nel cuore l’amore per essa possa intraprendere la giusta strada per raggiungerla e trovare in essa riposo alla sua fatica e gaudio spirituale»⁸.

Per realizzare questo progetto, un servizio prezioso è svolto dai centri di studi teologici e in special modo dagli Istituti Superiori di Scienze Religiose come concreto segno della Chiesa italiana per promuovere l’incontro tra la fede e le culture del nostro tempo attraverso lo sviluppo della teologia intesa come “ricerca credente dell’intelligenza della fede”⁹.

Tale prospettiva interessa sia il clero sia i laici. Infatti, dopo il Concilio, insieme al maturare di una più profonda coscienza ecclesiale, tra i laici è emersa, come forte esigenza, la richiesta di un sapere della fede che porti alla consapevolezza delle radici della dottrina cristiana e delle im-

⁴ GIOVANNI PAOLO II all’Assemblea generale della CEI del 1988.

⁵ *Ibid.*

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Pontificio Consiglio per la cultura, 20.5.1982.

⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 2.

⁸ *Ibid.*, n. 6.

⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, 24.5.1990, n. 1.

plicazioni che da essa scaturiscono. Molti Cristiani sentono il bisogno di sviluppare la ragionevolezza dell'atto del credere e il bisogno di essere capaci di rendere ragione della fede e della speranza come testimoni nell'opera di evangelizzazione.

A tale consapevolezza devono tendere tutti i credenti; ad essi è chiesto di acquistare la piena intelligenza, di giungere alla perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (cfr. *Col 2,2-3*).

Così, nel dinamismo della fede, si innesta la ricerca di una comprensione più profonda del mistero rivelato con la richiesta di cammini di fede più qualificati, insieme alla domanda crescente del sapere teologico. L'approfondimento della fede costituisce l'esigenza primaria di ogni credente: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità»¹⁰.

Al servizio di queste finalità si pone la teologia in quanto scienza della fede.

Nella Chiesa vi sono molteplici forme e luoghi di insegnamento teologico: le Facoltà, gli Studi teologici dei Seminari, Centri di studi accademici, gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, sorti per rispondere a molteplici esigenze formative del popolo di Dio, in particolare dei laici, soprattutto di coloro che sono chiamati ai ministeri, all'insegnamento o comunque a responsabilità e servizi nella comunità ecclesiale. Essi formano anche figure professionali con un ruolo specifico nella Chiesa: «Gli ISSR, invece, intendono offrire la conoscenza degli elementi principali della Teologia e dei suoi necessari presupposti filosofici e complementari delle scienze umane. Questo percorso di studio, più specificamente, ha lo scopo di: promuovere la formazione religiosa dei laici e delle persone consacrate, per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale, favorendo anche l'assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell'animazione cristiana della società; preparare i candidati ai vari ministeri laicali e servizi ecclesiali; qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado, eccettuate le Istituzioni di livello universitario»¹¹.

¹⁰ *FR*, Saluto.

¹¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, 28.6.2008, n. 3. Il 30.6.2009, la CEI pubblica la *Nota di ricezione dell'Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose pubblicata dalla Congregazione per l'educazione cattolica*.

Dunque è scontata l'importanza del servizio che gli ISSR svolgono nella prospettiva di una riflessione che sappia fare sintesi tra fede e cultura nelle situazioni storiche di ogni Chiesa particolare: inoltre rispondono all'esigenza di una qualificazione del servizio ecclesiale e della testimonianza dei fedeli in rapporto alle concrete esigenze dei tempi, dei luoghi, dei mutamenti sociali.

In questa ottica gli ISSR si pongono come luoghi in cui è possibile acquistare un'organica ed essenziale conoscenza degli elementi fondamentali della teologia con l'aiuto delle scienze umane.

L'ISSR di Taranto, come luogo di mediazione per l'inculturazione della fede, strettamente legato alla vita della diocesi, svolge un servizio finalizzato alla formazione dei fedeli per la missione evangelizzatrice. Poiché la teologia favorisce l'approfondimento della verità, con il carattere della scientificità, l'ISSR, nello stesso tempo, diventa luogo naturale dell'approfondimento teologico della fede nella Chiesa particolare.

La cultura teologica e l'ISSR non sono da considerare ai margini della vita ecclesiale, ma criterio che orienta e sostiene l'intera esperienza ecclesiale. Lo studio della Teologia aiuta i laici a coltivare quella capacità di giudizio e di decisione affinché diventino *soggetti* attivi e partecipi delle dinamiche ecclesiali e sociali. L'ISSR viene percepito come strumento di una Chiesa che da un *pensare cristiano* vuole far scaturire un *agire* cristiano e, poiché è radicato nella vita della chiesa particolare, deve necessariamente essere collegato alle dinamiche culturali del territorio.

Nella sua struttura, nell'organizzazione, nei contenuti e nelle finalità è in linea con gli insegnamenti del Magistero. L'ISSR dovrà essere promosso e sostenuto perché è luogo di formazione culturale dei laici. Il Concilio afferma che oltre alla formazione spirituale, essi devono possedere una solida preparazione dottrinale: teologica, etica, filosofica secondo la diversità dell'età, della condizione e dell'impegno¹².

Giovanni Paolo II sollecita una formazione integrale dei fedeli laici e tra l'altro scrive: «Sempre più urgente si rivela oggi la formazione dottrinale dei fedeli laici, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di rendere ragione della speranza che è in loro di fronte al mondo e ai suoi gravi e complessi problemi. Si rende così assolutamente necessaria una sistematica azione di catechesi, da graduarsi in rapporto all'età e alle diverse situazioni di vita,

¹² Cfr. AA, n. 29d.

e una più decisa promozione cristiana della cultura, come risposta agli eterni interrogativi che agitano l'uomo e la società di oggi»¹³.

Affinché i Cristiani siano in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo è necessario che siano preparati spiritualmente e culturalmente; in particolare tale preparazione è necessaria quando si svolgono compiti di insegnamento, di animazione, di guida, di responsabilità (catechesi, liturgia, impegno missionario, caritas ecc...) nella comunità ecclesiale, quando si è chiamati ad un *ministero istituito*.

Per principio e di fatto, gli ISSR devono essere considerati come luoghi di formazione alla dimensione pastorale e ministeriale. La ministerialità, poi, si esplica in contesti ecclesiali e civili e può assumere anche le forme di una vera e propria professionalità senza che venga meno la connotazione unitaria di uno studio che miri a dare competenza per un servizio ecclesiale non perdendo mai l'attenzione al rapporto tra il dato teologico e le situazioni umane e culturali né alla modalità con cui esso viene veicolato. Pertanto, gli ISSR "intendono offrire la conoscenza degli elementi principali della Teologia e dei suoi necessari presupposti filosofici e complementari delle scienze umane. Questo percorso di studio, più specificamente, ha lo scopo di: promuovere la formazione religiosa dei laici e delle persone consacrate, per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale, favorendo anche l'assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell'animazione cristiana della società; preparare i candidati ai vari ministeri laicali e servizi ecclesiali; qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado, eccettuate le Istituzioni di livello universitario"¹⁴.

Una preparazione adeguata devono possederla gli insegnanti di religione i quali oltre alla formazione cristiana e all'esemplarità della vita, devono possedere una cultura di base e una cultura teologica che li renda capaci di rispondere agli interrogativi degli studenti di ogni ordine e grado, alle sfide delle culture presenti nel territorio e di essere sale della terra e luce del mondo (*Mt 5,13-14*).

In quest'orizzonte si deve anche sottolineare la necessità della formazione dei laici per *l'impegno nel sociale e nella politica*, attingendo ai documenti del magistero sulla dottrina sociale della Chiesa. Ciò sollecita

¹³ *CI*, n. 60.

¹⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, 28.6.2008, n. 3.

attenzione al territorio, alle trasformazioni industriali, alla recessione economica, alla presenza di immigrati con la loro fede, i costumi, le tradizioni ecc...

L'ISSR, inoltre, contribuisce a rendere missionaria la Chiesa particolare e si fa strumento di dialogo e di animazione in scienze religiose nel territorio e fa sì che la teologia diventi voce significativa nel dibattito culturale, realizzando incontri con le altre istituzioni culturali civili presenti nella città e nel territorio.

Il primo concreto suggerimento è: mettersi in ascolto della cultura del nostro tempo per discernere i semi del Verbo già presenti in essa anche oltre i confini visibili della chiesa.

Nella *NMI*, Giovanni Paolo II esorta vivamente le chiese particolari a far tesoro delle indicazioni pastorali che emergono dall'esperienza culturale ed ecclesiale¹⁵.

L'Istituto di questa Chiesa particolare esige l'impegno di tutti per la sua crescita in ogni senso. Negli ultimi anni vi è stato un salto di qualità. Infatti, in seguito al *Processo di Bologna* a cui ha aderito anche la Santa Sede, si è proceduto al riordino degli studi teologici in Italia non solo circa la pianificazione degli ISSR in tutte le regioni italiane, ma anche circa i piani di studio, la qualifica dei docenti, gli obiettivi da raggiungere, la identità degli stessi ISSR e delle Università ecclesiastiche.

Ai fini della formazione dei futuri insegnanti di religione cattolica, gli ISSR svolgono un ruolo insostituibile. Infatti, a partire dal 2006 gli studenti, dopo un percorso accademico quinquennale di studi (3+2), conseguono la laurea breve e la laurea specialistica o magistrale in Scienze Religiose, attuando quanto la Congregazione per l'Educazione Cattolica stabilisce nella citata *Istruzione*.

Desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento per la funzione che l'ISSR svolge nella formazione dei futuri insegnanti di religione cattolica per i quali, da circa dieci anni, come è previsto nel piano di studi, si svolge il Tirocinio dell'Irc, oggetto della presente pubblicazione.

Ritengo sia un'esperienza di grande utilità perché, insieme alla parte teorica dell'Irc, aiuta i futuri insegnanti di religione ad apprendere sul campo la modalità con cui comunicare la fede.

La formazione degli insegnanti di religione non può essere improvvisata, ma deve tener conto delle condizioni socio-culturali in costante evo-

¹⁵ *NMI*, nn. 15.29.

luzione e rispondere sia alle indicazioni del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, sia alle indicazioni delle Istituzioni dell'Unione Europea.

L'Episcopato Italiano, negli Orientamenti pastorali per il 2010-2020, nel contesto del tema dell'educazione, parla anche dell'insegnante di religione cattolica:

«Al raggiungimento di questi obiettivi può dare un qualificato contributo il docente di religione cattolica, che insegna una disciplina curriculare inserita a pieno titolo nelle finalità della scuola e promuove un proficuo dialogo con i colleghi, rappresentando – in quanto figura competente e qualificata – una forma di servizio della comunità ecclesiale all'istituzione scolastica. L'insegnamento della religione cattolica permette agli alunni di affrontare le questioni inerenti il senso della vita e il valore della persona, alla luce della Bibbia e della tradizione cristiana. Lo studio delle fonti e delle forme storiche del cattolicesimo è parte integrante della conoscenza del patrimonio storico, culturale e sociale del popolo italiano e delle radici cristiane della cultura europea. Infatti, “la dimensione religiosa... è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita”. Per questo motivo “la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro”»¹⁶.

Desidero concludere la mia presentazione, sottolineando ancora una volta il ruolo dell'insegnante di religione cattolica, la sua qualificata formazione, il significato del tirocinio che li rende preparati ad affrontare le sfide del nostro tempo. Benedetto XVI, a loro, si rivolge così:

«Il vostro servizio, cari amici, si colloca proprio in questo fondamentale crocevia, nel quale – senza improprie invasioni o confusione di ruoli – si incontrano l'universale tensione verso la verità e la bimillennaria testimonianza offerta dai credenti nella luce della fede, le straordinarie vette di conoscenza e di arte guadagnate dallo spirito umano e la fecondità del messaggio cristiano che così profondamente innerva la cultura e la vita del popolo italiano. Con la piena e riconosciuta dignità scolastica del vo-

¹⁶ *EvbV*, n. 47.

stro insegnamento, voi contribuite, da una parte, a dare un'anima alla scuola e, dall'altra, ad assicurare alla fede cristiana piena cittadinanza nei luoghi dell'educazione e della cultura in generale. Grazie all'insegnamento della religione cattolica, dunque, la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro»¹⁷.

✠ *Filippo Santoro*

Arcivescovo Metropolita di Taranto
Moderatore dell'ISSR "R. Guardini" di Taranto

¹⁷ BENEDETTO XVI, Discorso agli insegnanti di religione cattolica, 25.5.2009.